

ANCORA SUGLI ATLANTI SALENTINI DI G. PACELLI

Ebbi a occuparmi or non è molto dell'opera cartografica di un mappatore manduriano, il canonico Giuseppe Pacelli, che tra la fine del settecento e i primi anni dell'ottocento attese, nelle more dell'insegnamento, a delineare e riprodurre in più copie manoscritte due raccolte di carte regionali e topografiche di Terra d'Otranto (1).

Prendendo a modello, presuntivamente, i corrispondenti fogli regionali della nota carta dalbiana (2), apparsa giusto in quel torno di tempo, il Pacelli eseguì dapprima, inquadrandola in un reticolato piano-rettangolare, una rappresentazione di assieme del territorio salentino per ricavare poi da questa, mediante sviluppi al compasso, le carte circoscrizionali e quelle di ulteriore dettaglio (eccetto due, di diversa derivazione). Dal modello egli riprese anzitutto, schematizzandone le articolazioni nei riporti in scala,

(1) B. SPANO, *Gli atlanti corografici del can. Giuseppe Pacelli (1764-1811) nel quadro della cartografia salentina del primo ottocento*. « Pubblicazioni del Laboratorio di Geografia dell'Università di Lecce », fasc. I. Bari, Cressati, 1958, pp. 83, ill.

(2) Cfr. *Carte générale des Royaumes de Naples, Sicile et Sardaigne ainsi que des isles de Malte et de Goze formant la seconde partie de la carte générale du Théâtre de la Guerre en Italie et dans les Alpes*, par Bacler D'ALBE..., a Paris, chez l'auteur,... (anno di pubblicazione 1802 secondo il *Catalogo ragionato delle carte esistenti nella cartoteca dell'Istituto Geografico Militare*, Firenze, I.G.M., 1934, p. 410). Del XXIV fogli in cui si articola la carta, l'8°, il 9° e il 10° interessano il Salento; il 9°, segnatamente, è esclusivo della regione di cui inquadra la parte peninsulare.

Per ragguagli sull'attività cartografica di B. D'Albe si veda per tutti lo scritto del BERTHAUT, *Les Ingenieurs Géographes militaires 1624-1831*. Parigi, Service Géographique de l'Armée, 1902.

i contorni della regione — ivi già sensibilmente migliorati (3) rispetto ai precedenti prodotti del filone maginiano — e i meno corretti e talora affatto irreali lineamenti orografici, nella riproduzione pacelliana peggiorati dalla grossolanità del tratto. Una certa esperienza dei luoghi, le informazioni raccolte mediante apposite inchieste epistolari e la lunga consuetudine con gli scrittori e i corografi patrî dagli antichi ai contemporanei, gli consentirono invece di rielaborarne il contenuto poleografico (in D'Albe — per questo verso ultimo epigono del Magini — pieno di inesattezze e misto di attuale e di storico) e di localizzare gli insediamenti umani con maggior aderenza al vero, distinguendo convenientemente le sedi esistenti da quelle scomparse o abbandonate dall'uomo.

Sta in ciò, sostanzialmente, nello svecchiamento della carta antropogeografica regionale non ancora totalmente svincolata, dopo due secoli, dall'influsso maginiano, la parte originale dell'opera del Pacelli, sotto questo riguardo uno dei prodotti più corretti, quanto dei più scadenti per esecuzione materiale, della cartografia salentina pregeodetica.

Ignaro come i suoi sprovveduti estimatori e i suoi disattenti consiglieri della intempestività del proprio lavoro, si decise infine a inoltrare a Napoli copia del secondo manoscritto, compiuto solo per la prima parte, appoggiandosi a influenti intermediari per ottenerne la pubblicazione a spese dello Stato. Ma proprio in quegli anni, l'Officina Topografica statale diretta dal Rizzi Zannoni veniva allestendo e via via pubblicando quella nuova carta topografica del reame, costruita su fondamento geometrico, che pur non essendo del tutto esente da imperfezioni (4), inaugurava ben di-

(3) Per evidente influsso della cartografia nautica e più precisamente dell'*Atlante marittimo del Regno di Napoli disegnato da Gio. Antonio RIZZI ZANNONI... e scandagliato da Salvatore TRAMA...* MDCCLXXXV.

I litorali di Terra d'Otranto, compresi tra la foce del Bradano e la Torre di S. Leonardo, sono raffigurati, per sezioni consecutive alla stessa scala (1:92.200 circa), nelle tavole dalla XIII alla XVII. L'influsso di questo atlante traspare fin nelle carte del Pacelli ove basterebbe a dimostrarlo la identità anche simbolistica delle segnature relative agli ancoraggi. Non si hanno peraltro elementi utili per stabilire se il disegnatore di Manduria conoscesse direttamente l'*Atlante Marittimo* oppure disponesse solamente di prodotti d'imitazione.

(4) Una valutazione critica dell'opera del Rizzi Zannoni è esposta nel diligente studio di A. BLESSICH, *Un geografo italiano del secolo XVIII: Giov. Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814)*, in « Boll. R. Soc. Geogr. Ital. », 1898, pp. 12-23,

gnitosamente l'epoca della cartografia scientifica del Napoletano. Di conseguenza il manoscritto del Pacelli, cui difficilmente in ogni caso sarebbe stata riconosciuta la dignità di stampa a motivo dell'antiquata tecnica del disegno corografico, non solo trovò irrimediabilmente preclusa la via alla pubblicazione, ma dovette anche incontrare il più assoluto disinteresse alla sua conservazione (5). Accertata infatti l'irreperibilità del manoscritto presso gli enti ritenute i più probabili depositari, si deve ammettere finora che a Napoli, dove furono spedite a suo tempo almeno due copie dell'Atlante politico (quella destinata al re e quella recapitata con la raccomandatoria dell'Arcivescovo di Taranto al Ministro dell'Interno), non rimanga traccia dell'inedito pacelliano che noi conosciamo solamente per quei pochi esemplari, forse non altrettanto corretti (6) e rifiniti in ogni particolare, conservatici da alcune biblioteche locali di Terra d'Otranto.

56-69, 183-203, 453-466, 523-537. Alla p. 481 dell'*Annuario Statistico* del 1857-58 redatto da C. MAESTRI, l'istitutore dell'attuale ripartizione regionale dell'Italia, la carta del Rizzi Zannoni è giudicata « mancante di esattezza ». « Si può osservare a questo proposito — scrive peraltro Att. MORI in una chiosa all'articolo di G. MARINELLI su *La superficie geografica del Regno d'Italia secondo i più recenti studi* (cfr. « Scritti minori di G. M. », Firenze, Le Monnier, s.d., vol. II, p. 24, nota 2) — che, sebbene l'Atlante del Rizzi Zannoni fosse da ritenersi difettoso, esso era ancora nel 1864 e tale rimase fino al 1875, fino a quando cioè furono compiuti i nuovi rilevamenti topografici, la migliore rappresentazione cartografica delle province continentali dell'ex Reame delle Due Sicilie ».

Giudizi più esplicitamente elogiativi a proposito di questa carta lo stesso MORI aveva espresso nel *Cenni storici sui lavori geodetici e topografici eseguiti in Italia dalla metà del secolo XVIII ai nostri giorni* (Firenze, I.G.M., 1903) e soprattutto nel volume *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare*. Roma, Stab. Tip. per l'Amministrazione della Guerra, 1922, p. 91.

(5) Non si sa se, passato per competenza all'Officina Topografica di Stato, accedette realmente fra i manoscritti dell'Archivio. Trattandosi di un inedito non ne fa menzione il *Catalogo delle carte geografiche, topografiche, idrografiche, celesti ecc. ecc. che si conservano nella Biblioteca del Reale Ufficio Topografico*. Napoli, Reale Tip. Militare, Gennaio 1857, pp. 224 (vedi alle pp. 160-164 per le carte del « Regno delle Due Sicilie »; alle pp. 134-151 per quelle riguardanti « l'Italia settentrionale e meridionale » e alle pp. 213-214 per le « Carte diverse »). Né il Pacelli è nominato nel *Catalogo dei libri esistenti nella Biblioteca del Reale Ufficio Topografico*. Napoli, R. Tip. Mil., 1857, pp. 639, certo perché la sua unica pubblicazione d'argomento geografico, stampata a Napoli, aveva carattere meramente didattico: uno zibaldone di nozioni messe insieme senz'altro intento (come avverte esplicitamente il titolo stesso del libro) che quello di servire agli alunni del Seminario di Otranto.

(6) Indicativa in proposito l'annotazione apposta dall'autore alla tavola del Porto di Gallipoli nell'atlante di Lecce in cui si avverte che « La Planta di questo porto non è esatta e deve rifarsi su quella data al Re ».

* * *

A Manduria, patria dell'autore, esistono tuttora due copie disegnate a mano dell'*Atlante delle diocesi* (l'opera minore, compiuta nel 1803), l'una nella Biblioteca Comunale « M. Gatti », l'altra, affatto identica, nella biblioteca privata dell'Avv. Arnò, dove si conservano pure alcuni altri manoscritti del Pacelli: entrambi appaiono già riproduzioni di una redazione definitiva. Di questo primo atlante l'originale deve fino a questo momento considerarsi perduto. Dell'*Atlante politico* (composto nel 1807 come prima parte di un'opera di maggior respiro che prevedeva anche il rifacimento dell'atlante ecclesiastico e la redazione di una *parte militare* e di un'*appendice* o *parte catastale*) rimane invece la sola copia acquisita alla biblioteca provinciale di Lecce.

Riuscite infruttuose le ricerche esperite in altre località del Salento, seguendo le direzioni indiziate o più ovvie, per rintracciare non tanto altri duplicati degli esemplari già noti quanto i probabili originali dei due atlanti, oltre a quella mappa della diocesi di Oria di cui ci resta notizia come del primo elaborato cartografico del Pacelli (7), presi visione a suo tempo delle tre copie disponibili per restringere poi l'esame particolare (attesa l'identità delle due prime) a quella della Comunale di Manduria e all'atlante di Lecce.

Già prima di me, in occasione di un suo primo articolo informativo sugli atlanti salentini del Pacelli, il direttore della Gattiana aveva svolto indagini sulle copie disperse, interessandosi specialmente, ma con esito pure negativo, a quella che era « stata sempre segnalata presso l'Arcivescovo di Brindisi » (8). Trascorsi parecchi anni da quei suoi primi tentativi, egli volle suggerire a me l'opportunità di riesplorare tra le altre questa via (la sola ap-

(7) Si ammette comunemente che sulla mappa della diocesi oritana delineata dal Pacelli per incarico del vescovo Kalefati che ne avrebbe avuta richiesta dal Vaticano, sia ricalcata puntualmente quella che va sotto il nome dello Scarciglia, un disegnatore di Oria di cui non conoscono altri lavori. *Mappa topografica della diocesi di Oria con saggio sull'antichità di quel vescovado, e descrizione di tutte le città, terre e luoghi ad esso soggetti*, di F. S. SCARCIGLIA, conservataci nella riproduzione fattane dal Marsella. (Cfr. B. P. MARSELLA, *Ricordi storici di Oria messapica*, Roma, Tip. Ed. Romana, 1934; cfr. p. 86).

(8) Cfr. M. GRECO, *Taranto negli atlanti manoscritti del geografo mandurino Giuseppe Pacelli*, in « Taranto », Rass. del Comune, ottobre-dicembre 1938, pp. 7-17.

punto per la quale sussistessero ancora attendibili indizi), ma trovata la biblioteca arcivescovile in via di lento e laborioso riordinamento la mia ricerca non poté avere miglior fortuna.

E' di qualche tempo fa la conferma, gentilmente comunicatami dal Prof. Baldacci, della esistenza presso quella Curia Arcivescovile dell'esemplare brindisino dell'inedito del Pacelli a lui venuto fra mani durante una sua recente visita in quella Biblioteca, ormai decorosamente sistemata e affidata alle cure di un solerte bibliotecario.

Accogliendo di buon grado l'invito a prenderlo in esame e a dar notizia del ritrovamento (9), ho potuto constatare, recando con me per raffronti il manoscritto della Provinciale di Lecce e le fotoriproduzioni di quello di Manduria, trattarsi di un terzo esemplare dell'Atlante delle diocesi, indubbiamente anteriore comunque alle due copie già note e verosimilmente la matrice, l'ultima bozza di queste, in più luoghi rimaneggiata e per correzioni e integramenti successivi messa in forma definitiva prima di trarne le copie di Manduria. Non vi si notano pertanto sia nelle tavole grafiche che nell'inserito commentario difformità sostanziali da queste; ma, benché in cattivo stato di conservazione, essendo già consunto ai margini e largamente chiazzato dall'umidità che ne altera e scolorisce scritte e simboli, l'esemplare di Brindisi lascia trasparire nelle zone ancora intatte i segni della sua priorità: già abbastanza evidenti nella toponomastica e nella simbologia dei centri abitati, formate a volte con segnature disetanee, dovute, a me sembra, allo stesso amanuense. I confini delle circoscrizioni ecclesiastiche, che, come avvertivo nel mio primo scritto, è la più ricca di partitini, appaiono qui rafforzati da un doppio tracciato rosso eseguito in modo maldestro e grossolano quando già la composizione corografica di fondo era compiuta (vedi, come esempio, la tavola intestata alla diocesi di Oria). Frequentissime le abrasioni e le rettifiche di confini, dell'evidenza a volte di quelle effettuate sulla tavola XXIII (*Diocesi di Ugento*) per le demarcazioni delle diocesi di Gallipoli e di Castro. Nella tavola VIII (*Diocesi di Oria*), che, come avvertivo nel mio primo scritto, è la più ricca di parti-

(9) Mi è gradito rinnovare pubblicamente al Prof. Osvaldo Baldacci il mio ringraziamento per la cortese segnalazione.

colari, le diciture *Torre di Colimena* e *Torre di Castillione* (scrivè Castiglione nelle copie) correggono due erronee designazioni precedenti di cui traspaiono chiare tracce, mentre il toponimo *Torre di S. Pietro* è una tardiva acquisizione cui il disegnatore fa posto cancellando imperfettamente il punteggiato di fondo che accompagna la linea di battaglia.

In due carte speciali, la III (*Porto di Taranto*) e la V (*Mar Piccolo di Taranto*), la rappresentazione del mare vuol apparire vivificata da alcuni abbozzi di imbarcazioni a remi, un motivo ornamentale che il Pacelli, così poco versato nell'arte del disegno in genere e della fregiatura in particolare, non introdusse nelle copie rifinite dello stesso atlante, né più tardi nelle tavole dell'Atlante politico.

L'indicazione del centro scomparso di *Vereto*, nella penultima tavola della raccolta (la XXIV, *Diocesi di Alessano*), mai riportata nelle copie già note di entrambi gli atlanti, lascia supporre che l'autore non avesse acquisito una sufficiente certezza circa la reale ubicazione dell'antica città, evitando così nella redazione delle copie destinate alla divulgazione di impegnarsi su una segnatura ancora dubbia (10).

Ma, finalmente, quel che più convince dell'anteriorità dell'esemplare brindisino rispetto alle copie di Manduria sono le scritte e i segni supplementari introdotti nella rappresentazione a scala maggiore del Mar Piccolo di Taranto, quando la tavola era già stata delineata, corredata dei toponimi e colorita. Le diciture aggiunte attinenti ad opere umane (*Acquidotto della Fontana di Taranto* e *Convento de' PP. Cappuccini* sul lato sinistro della carta; *Battendiere de' PP. Zoccolanti*, sul lato destro) o di valore didascalico (*Luogo ove si fa la pesca de' Goscioli*) trapassano la cornice del disegno estendendosi sui mar-

(10) Eliminata dalle tavole grafiche la indicazione di *Vereto*, resta sempre nella parte descrittiva degli atlanti il ricordo della sua distruzione attribuita, sulla fede del Tasselli, a Carlo Magno. Tale evento è ricordato dal Pacelli in questi termini: « Allorché Leuca esisteva vi era anche in piedi nelle vicinanze di Pato un'altra antica città chiamata *Vereto* e rammentata da Strabone, i di cui abitanti son chiamati da Plinio *Popoli Veretini*, la qual città fu insieme con Leuca da Carlo Magno splanata, dopo averne scacciato i Saraceni che vi si erano fortificati, e dalle sue rovine ebbero origine alcuni dei vicini villaggi ». Le carte topografiche attuali segnano il toponimo *Madonna di Vereto* sulla « serra » che domina l'abitato di Patù.

gini della carta. Insieme con le nuove segnature topografiche (edifici in pianta e prolungamenti delle linee di serre) esse testimoniano della intenzione dell'autore di ampliare nella redazione definitiva il quadro della figura allo scopo di immettervi altri particolari notevoli dei dintorni di Taranto anch'essi già rappresentati nell'originale dell'Ottone (11). L'ampliamento della figura è appunto già realizzato nelle corrispondenti tavole dei due atlanti di Manduria.

* * *

Forse possiamo anche darci ragione del come codesto esemplare corretto e utilizzato per segnature di prova sia pervenuto a Brindisi, dove si sa il Pacelli non ebbe interessi né trascorse vita. Si conosce infatti una circostanza che a definirla risolutiva al riguardo ci manca l'elemento documentale che ne consenta la connessione esplicita col trapasso della bozza pacelliana dall'una all'altra sede episcopale, da Oria a Brindisi.

Nel 1798, Annibale De Leo, arcivescovo di Brindisi ed emérito mecenate della cultura, costituiva mediante una generosa donazione libraria, comprendente anche un prezioso fondo di codici e incunaboli, di pergamene e manoscritti, la biblioteca pubblica che porta tutt'oggi il suo nome e che ottenne il riconoscimento ufficiale con decreto del re in data 2 aprile 1813 (12). A dirigere questa biblioteca, per svariati decenni l'unica aperta al pubblico nella città di Brindisi, veniva chiamato lo stesso segretario dell'arcivescovo, il dotto cappuccino Giovan Battista Lezzi da Casarano, che era già stato collega del Pacelli come insegnante nel seminario di Oria. Infaticabile poligrafo e raccoglitore di manoscritti quant'altri mai attento e meticoloso, non dovette riuscirgli difficile, date le circostanze accennate, d'entrar in possesso anche dell'inedito pacelliano, per suo tramite quindi passato alla nuova biblioteca. Non contrasta alla verosimiglianza di questa spiegazione il fatto che il valente canonista non fa parola dell'atlan-

(11) La mappa pacelliana del Mar Piccolo è copiata, come già sappiamo, da quella costruita da Giovanni Ottone e inserita nell'opera del D'Aquino. Vedi C. A. CARDUCCI, *Delle delizie tarantine, Libri IV. Opera postuma di Tommaso Niccolò D'Aquino*, Napoli, Stamp. Raimondiana, I ediz., MDCCLXXI.

(12) Vedi G. MOSCARDINO, *Ritorna alla luce un prezioso tesoro per la cultura universale*, in « Il Meridionale », Brindisi, 1959, n. 22 (Estr. di pp. 11).

te salentino nei brevi cenni biografici dedicati all'ex collega manduriano nella sua storia degli scrittori di Terra d'Otranto, poiché la sua attenzione di recensore è polarizzata intenzionalmente da quell'unica opera geografica che il Pacelli riuscì a mettere a stampa durante la sua inquieta esistenza (13).

L'atlante di Brindisi non porta indicazioni di data; mancano del resto, o perché asportati o perché mai eseguiti, i soliti fogli premessi alle tavole grafiche e alle pagine di commento, fogli che nelle copie di Manduria sono occupati dalla dedica al Salzedo, dal titolo, dall'indice delle mappe e da quello delle « città e dei luoghi abitati della Provincia di Otranto ».

Sotto il titolo degli atlanti di Manduria si legge la data del 1803 che, come avverte lo stesso Pacelli nella prefazione al manoscritto di Lecce, è in realtà quella del *compimento* dell'atlante ecclesiastico, intorno al quale l'autore aveva lavorato assiduamente due anni interi. Se allora è vero — e mi pare non lascino dubbi al riguardo le considerazioni esposte nel presente codicillo — che l'esemplare di Brindisi è, come dicevo in premessa, la matrice, l'ultima bozza dell'Atlante delle diocesi, il 1803 deve essere anzitutto l'anno della definitiva sistemazione di questa bozza di cui le copie, in quanto tali, ripetono pure la data, anche se non tutte eseguite entro lo stesso anno.

SUMMARY. — The A. refers on the finding of the 4th copy of the Salentine Atlases by Giuseppe Pacelli from Manduria, in the Archbishop Palace of Brindisi. The Atlases, never published, belong to the early XIX century; the original mss., and the copies supposed the best (those which were sent to Naples for publication) are lost, and we have only the copies kept in the libraries of South Puglia (Manduria, Lecce and now Brindisi).

The A., who had already examined the works of G. Pacelli, shows the reason why the newly found Atlases may be considered as the last draft for the publication of the Atlases of the Diocese already known in the two copies existing in Manduria.

(13) Cfr. G. B. LEZZI, [Memorie dei letterati salentini], (titolo a catalogo, ricavato dalla prefazione). Ms. D/5, Bibliot. « A. De Leo », Brindisi. Il breve profilo biobibliografico del Pacelli occupa la p. 1059.

Tra le notizie raccolte e riferite dal biografo è quella secondo cui il Pacelli sarebbe morto « improvvisamente e con sospetto di veleno ».